

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 28 (2016)

Artikel: La necropoli di Giubiasco-Palasio : le tombe 21, 24 e 35 : il contributo del restauro per la ricostruzione dei costumi funerari
Autor: Mosetti, Luisa
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-658027>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La necropoli di Giubiasco-Palasio. Le tombe 21, 24 e 35

Il contributo del restauro per la ricostruzione dei costumi funerari

Luisa Mosetti

Collaboratrice scientifica Servizio archeologico cantonale (Ufficio beni culturali)

L'area del Bellinzonese non smette di celare sorprese archeologiche nel suo sottosuolo. Alle ben note numerose necropoli dell'età del Ferro scoperte agli inizi del Novecento, si sono aggiunti negli ultimi anni nuovi ritrovamenti di importanti contesti archeologici. È il caso della necropoli in località Palasio nel comune di Giubiasco, dove nel febbraio 2013 il Servizio archeologico cantonale, seguendo lo scavo per una nuova edificazione, ha potuto mettere in luce un nuovo contesto sepolcrale, posto direttamente sotto montagna e lungo un'antica via di transito pedemontana, distante 700 metri dalla grande necropoli di Giubiasco, situata invece in zona campagna¹.

La presenza di nuovi contesti tombali, indagati con moderne metodologie di scavo e completati da analisi di laboratorio sui materiali, è di grande importanza per approfondire le conoscenze archeologiche attuali e, alla luce dei nuovi ritrovamenti, per rivedere quelli passati allo scopo di fornire delle conferme alle ipotesi formulate in precedenza.

Dalle osservazioni preliminari sulle strutture e sui materiali, il nucleo di tombe del Palasio si compone di una trentina di sepolture databili tra l'inizio della seconda età del Ferro e il La Tène medio, ossia tra il IV e il II secolo a.C. (fig. 1). Si tratta di sepolture a inumazione, con orientamento NE-SO (ad eccezione di un'unica tomba orientata NO-SE), delimitate da pareti realizzate a muretto con sassi locali e chiuse con lastre litiche. L'estensione e i limiti della necropoli non sono ancora noti se non nella parte ovest, dove la presenza di alcune lastre infisse verticalmente nel terreno suggerisce l'esistenza di un recinto a delimitare l'area funeraria. Tutte le sepolture sono accompagnate da un corredo funerario, caratterizzato da una disposizione standardizzata dei suoi elementi. I corredi sono contraddistinti dalla presenza di oggetti personali e in parte ancora indossati al momento della deposizione, come fibule, orecchini e anelli; ai piedi del defun-



1

- 1** Necropoli di Giubiasco-Palasio. Planimetria generale della necropoli. (elaborazione grafica UBC, M. Pellegrini)
- 2 a-c** Sequenza degli interventi di restauro sul cinturone in ferro della tomba 21, dalla radiografia al restauro terminato.

to si trovava invece il vasellame, perlopiù composto da un servizio da tavola comprendente una brocca, un bicchiere e una ciotola, viatici indispensabili per il viaggio verso l'aldilà.

Le strutture tombali rinvenute sono 29, mentre si contano 30 inumazioni. In tre casi le sepolture si trovano sovrapposte a costruzioni già esistenti, con cronologia relativa, dove le inumazioni più antiche sono quelle più in profondità nei casi delle tombe 17-25 e 30-33; nel caso invece delle sepolture 13-20 le due tombe, chiaramente separate da strutture tombali diverse, sembrano essere contemporanee.

Nel caso della tomba 28 invece le dimensioni della struttura e la disposizione dei corredi al suo interno suggeriscono la presenza di una doppia sepoltura contemporanea, con i defunti disposti capovolti verticalmente l'uno rispetto all'altro.

Il restauro e le analisi

L'importanza del ritrovamento e la volontà di presentare al pubblico in tempi brevi parte dei materiali messi in luce ha portato il Servizio archeologico a scegliere tre corredi significativi – appartenenti alle tombe 21, 24 e 35 – per procedere con i primi interventi di restauro².

Gli oggetti metallici sono stati dunque dati in consegna ai laboratori di restauro e di analisi del Museo nazionale svizzero ad Affoltern am Albis (ZH), mentre il restauro delle ceramiche è stato svolto presso il laboratorio di restauro dell'Ufficio beni culturali di Bellinzona³. Durante i circa due anni di lavoro nelle pazienti mani dei restauratori, i reperti hanno subito un meticoloso intervento di microscafo e pulizia, sono stati inizialmente sottoposti a radiografie e poi a trattamenti meccanici e chimici per asportare gli eccessi della corrosione. Infine sono stati oggetto di assemblaggio e ricostruzione per cercare di riportarli il più vicino possibile al loro aspetto originale (figg. 2a, 2b e 2c). Non solo. Il restauro ha permesso anche di identificare e analizzare diversi resti organici che, grazie all'ossidazione del metallo, si sono conservati, anche se solo in minima parte, sugli oggetti stessi. Si tratta in particolare di resti di tessuto e pelle/cuoio, di fibre di legno e sostanze vegetali, la cui individuazione permette di fare un ulteriore passo in avanti nella ricostruzione degli usi e costumi delle antiche popolazioni del Ticino.



2a



2b



2c

I tre corredi restaurati saranno presentati al pubblico in occasione dell'esposizione temporanea *Scavi al Palasio* a Giubiasco presso la Sala del Consiglio comunale, dal 21 dicem-

bre 2015 all'11 marzo 2016, e a Bellinzona, nell'atrio interno della Biblioteca cantonale, dal 28 marzo al 14 maggio 2016 (vedi anche pp. 34-35).

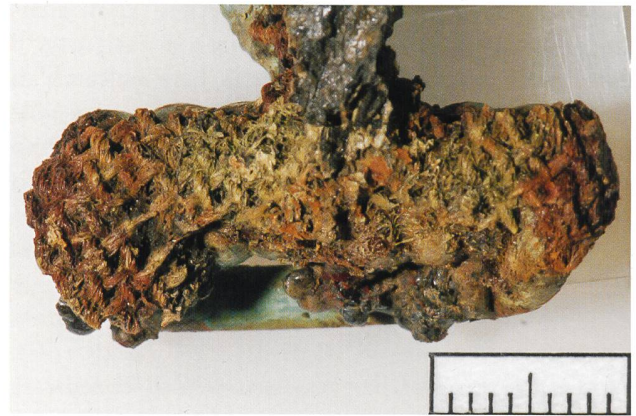


3

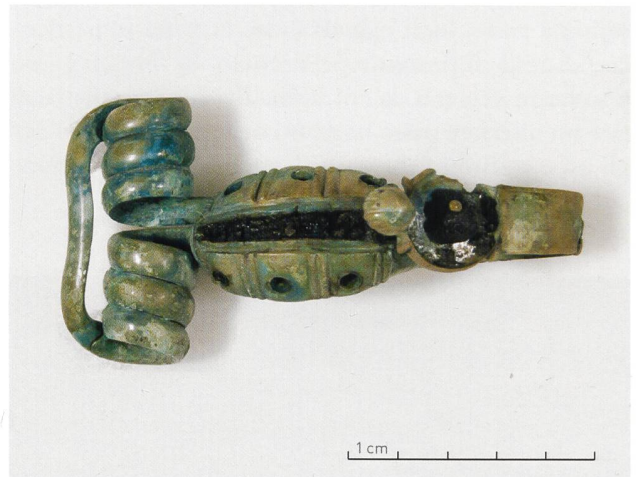
La tomba con il cinturone

La tomba 21 (fig. 3) presenta un ricco corredo funerario femminile composto da una serie di oggetti di ornamento – tra cui tre fibule in bronzo con terminazione a maschera umana, un paio di orecchini in bronzo con grano d’ambra e un anello a spirale in argento – la cui disposizione all’interno della sepoltura attesta come ancora indossati dalla defunta al momento della deposizione, e un cinturone in maglia di ferro per il quale non è però possibile chiarire con certezza se fosse ancora indossato o solo appoggiato sul corpo della defunta. Ai piedi della stessa vi era il servizio di recipienti in ceramica, composto da un vaso a trottola con decorazione a fasce rosse sovradipinte, un bicchiere a calice e una ciotola a bordo rientrante.

Durante il restauro gli oggetti metallici hanno evidenziato la presenza di vari resti organici: sulle fibule è riconoscibile una chiara stratificazione dei resti tessili e si può dunque ipotizzare che esse vennero indossate in corrispondenza della spalla sinistra e destra a trattenere una veste in lana, probabilmente corredata con bande in pelle, o una pelliccia di pecora; la fibula posta al centro serviva invece a chiudere un sudario, realizzato anch’esso in lana, che avvolgeva il corpo (fig. 4). All’interno dell’arco e sul dischetto decorativo del piede delle fibule è presente una sostanza scura utilizzata come collante per l’inserimento del corallo; le analisi non sono riuscite a determinare con precisione se



4



5



6



7



8

- 3 La tomba 21 con gli oggetti del corredo al momento del ritrovamento.
- 4 Resti di tessuto in fibre di lana conservato su una fibula a maschera umana dalla tomba 21.
- 5 Fibula in bronzo a maschera umana dotata di elmo e decorata in origine da elementi in corallo, dalla tomba 21. Sono visibili resti di una resina scura utilizzata come collante.
- 6 La tomba 24 con gli oggetti del corredo al momento del ritrovamento.
- 7 Dettaglio della superficie del fodero della spada in ferro, prima e dopo il restauro, dalla tomba 24.
- 8 La spada in ferro dalla tomba 24 a restauro terminato.

si tratti di una resina vegetale o di pece minerale (fig. 5). Sul cinturone sono stati invece individuati resti di pelle, che denotano come l'oggetto fosse completato con delle inserzioni di cuoio fra gli anelli. La cintura conserva pure resti di legno (quercia), interpretabili come traccia della presenza di un letto funebre con il quale il reperto doveva essersi trovato a contatto.

La tomba con la spada

La tomba 24 (fig. 6) è una tomba maschile e conserva – oltre a una fibula in ferro e a un anello digitale a spirale in argento – anche un'eccezionale spada in ferro, che si trovava disposta sul fianco sinistro del defunto a simboleggiare la sua appartenenza all'aristocrazia locale. Ai suoi piedi vi era il servizio di recipienti in ceramica, composto da un vaso a trottola con decorazioni sovradipinte, da un bicchiere a calice e da una ciotola a bordo rientrante.

La spada in ferro (fig. 8) è completa del fodero e in parte sfilata da esso. Il lavoro di restauro ha permesso di ritrovare l'aspetto originale della superficie del manufatto, che presenta una fine decorazione (fig. 7). Vicino all'arma vi erano anche degli anelli di ferro che conservano resti di pelle, a conferma dell'utilizzo di questi accessori per il sistema di sospensione e aggancio della spada realizzato con una serie di cinturini in strisce di cuoio. Prima della sua deposizione l'arma



9

è stata manomessa, secondo un rituale in uso presso le popolazioni celtiche, in modo da defunzionizzare l'oggetto, rinvenuto quindi in parte piegato.

Dai resti tessili conservati sulla fibula, si può affermare che anche nel caso della tomba 24 la spilla chiudeva un tessuto di lana, mentre sul puntale della spada sono stati rinvenuti resti di pelliccia di agnello. In questo caso si può ipotizzare che la spada giaceva in un manto di cuoio, oppure – ma non ci sono prove sufficienti – che il defunto stesso riposasse su questo manto.

La punta del fodero conserva pure resti di legno di quercia, riferibili anche in questo caso alla presenza di un letto funebre. Le analisi sull'impugnatura hanno invece identificato nel legno di frassino l'essenza usata per il manico.

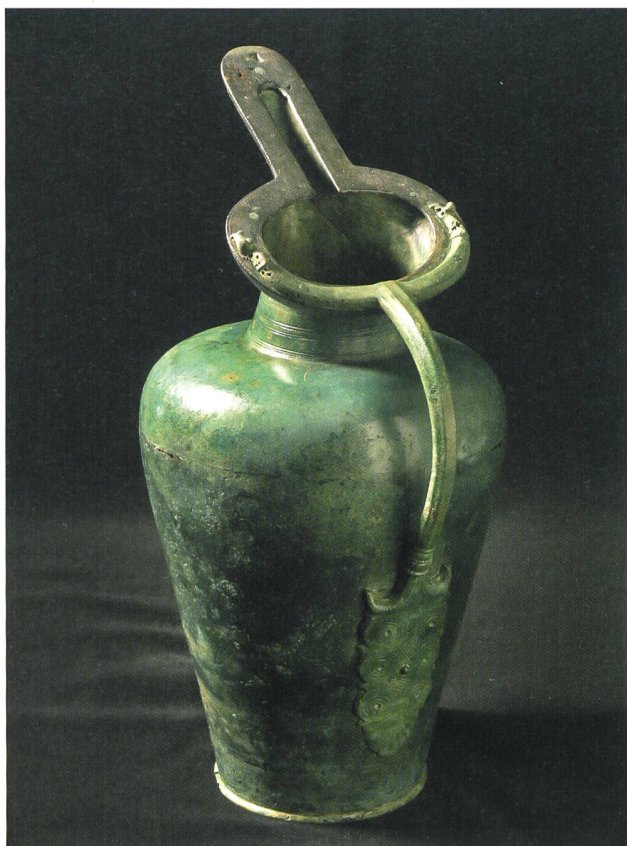
La tomba con la brocca a becco di anatra

La tomba 35 (fig. 9) presentava in sezione una struttura complessa con una sovracopertura di sassi che arrivava a toccare la copertura della sepoltura formata da lastre di pietre organizzate su tre livelli. Il corredo funerario non fornisce una certezza sull'appartenenza della tomba a un individuo di sesso maschile oppure femminile, è certo però che la sepoltura sia da riferire a un esponente di alto rango della comunità locale. Il corredo è composto da una fibula di bronzo decorata da un disco nel quale è inserito un bottone ornamentale, ai piedi, come per le altre sepolture, era presente un servizio composto da un recipiente per contenere i liquidi, da un bicchiere e da una ciotola. In questo caso il recipiente è costitu-

ito da una raffinata brocca a becco di anatra di tipo ticinese, imitazione locale di un modello etrusco, realizzata in bronzo e rinvenuta in ottimo stato di conservazione. La brocca è fabbricata con quattro lamine di bronzo e presenta motivi decorativi di chiaro gusto celtico incisi sul collo e sulla parte inferiore del corpo. L'attacco superiore dell'ansa termina con due animali accovacciati resi molto schematicamente, l'attacco inferiore è formato da una placchetta decorata da motivi a cerchi concentrici terminanti con una palmetta (figg. 10a e 10b).

La fibula rinvenuta in questa tomba conserva chiaramente dei resti di pelle. Per la sua posizione all'interno della tomba, si pensa alla presenza di un sudario. Al di sotto della brocca in bronzo si è invece conservata una piccola porzione di legno (fig. 11), la cui analisi ne ha identificato l'essenza (pino silvestre), verosimilmente pertinente a una tavola o una piccola cassetta nella quale la brocca in bronzo doveva essere stata deposta.

Gli interventi di restauro applicati a questi reperti sono da esempio di come il restauro contribuisca ad aumentare le nostre conoscenze sui materiali usati nell'antichità e ci indicano il grande potenziale di una ricerca scientifica interdisciplinare basata non solo sulla tipologia dei materiali, ma anche sulla conoscenza di una serie di reperti organici difficilmente identificabili, ma che venivano diffusamente utilizzati nella vita quotidiana dei nostri antenati e che di conseguenza diventano parte integrante per una completa ricostruzione storico-archeologica.



10a



10b



11

- 9 La tomba 35 con gli oggetti del corredo al momento del ritrovamento.
- 10 a-b Brocca a becco di anatra in bronzo dalla tomba 35 e dettaglio sui motivi decorativi dell'attacco dell'ansa.
- 11 Porzione di tavola in pino silvestre dalla tomba 35.

(foto Archivio UBC, Servizio archeologia)

BIBLIOGRAFIA

CARDANI VERGANI R. 2014, *Ricerche archeologiche in Ticino nel 2013*, "Bollettino AAT", 26, pp. 28-33.

PERNET L. – TORI L. – VIETTI G. 2002, *La necropoli di Giubiasco: una nuova immagine*, "Bollettino AAT", 15, pp. 4-13.

RAST-EICHER A. 2014, *Giubiasco 2014. Textilien & andere organische Reste* (Archeo Tex – Büro für archäologische Textilien, rapporto dattiloscritto inedito).

SCHOCH W. 2014, *Giubiasco - Palasio. Mappale 3482. Holzartenbestimmungen* (Labor für Quartaere Hoelzer, rapporto dattiloscritto inedito).

TORI L. et al. 2010, *La necropoli di Giubiasco (TI). III - Le tombe dell'età del Bronzo, della prima età del Ferro e del La Tène antico e me-*

dio. La sintesi, "Collectio archaeologica", 8, Zurigo.

NOTE

- Una prima descrizione di questa indagine archeologica è presentata in CARDANI VERGANI 2014, pp. 28-30.
- Si ringrazia l'AAT per il generoso contributo finanziario stanziato a favore del restauro degli oggetti di questa campagna di scavo, così come il comune di Giubiasco e la Divisione della cultura del DECS, senza il cui aiuto non sarebbe stato possibile procedere al restauro degli oggetti metallici.
- I restauri dei reperti metallici sono stati eseguiti dallo staff di conservatori-restauratori del Sammlungszentrum del Museo nazionale svizzero, sotto la direzione della dr. Katharina Schmidt-Ott; il restauro delle ceramiche è stato affidato alla conservatrice-restauratrice dell'Ufficio beni culturali, Laura Andrey.